

GLI SPECIALI

storia

in rete



€ 9,90

Prodotto non vendibile separatamente dal numero odierno di Storia In Rete. P.L. 21/04/2020

Dalle FOIBE all'ESODO

Radici, storia, vittime, responsabili
e complici di una tragedia italiana

ROSSI O NERI, TUTTI CONTRO GLI ITALIANI

Settembre 1943: Maria Pasquinelli, la donna che il 10 febbraio 1947 ucciderà il generale inglese Robert de Winton per protestare contro il *diktat* imposto a Parigi dagli Alleati all'Italia, è insegnante a Spalato nei convulsi giorni dell'Armistizio. Le sue memorie, appena ripubblicate, raccontano le prime fasi della pulizia etnica che si sarebbe sviluppata negli anni successivi e che si basava su un odio anti-italiano più etnico che ideologico. Lo sfaldarsi delle autorità militari italiane, l'avanzata dei partigiani jugoslavi e le fucilazioni di tanti suoi colleghi. Poi l'inizio dell'occupazione ustascia della Dalmazia, favorita dai tedeschi. Un cambio di regime che per gli ultimi italiani di Spalato non fece differenza: partigiani rossi o fascisti croati, il destino non poteva essere che l'esilio

di **Maria Pasquinelli**

La sera dell'8 settembre 1943, alle ore 20.30, la radio trasmise a Spalato la notizia dell'armistizio. L'indomani fu indetta dai partigiani – per le 19 – una grande manifestazione sulla Riva. L'esercito nostro, intervenuto per tener ordine, fraternizzò coi rossi; sotto gli occhi degli ufficiali superiori, le donne e la ragazzaglia partigiana si arrampicarono sui nostri carri armati appiccicandovi stracci rossi, infilando fazzoletti dello stesso colore nelle giubbe dei militari e scambiando con essi baci e abbracci. Alla cerimonia del nostro ultimo ammaina-bandiera, i comunisti croati fecero seguire l'alza-bandiera di un vessillo rosso e di uno inglese [...] L'indomani al calar della sera molti italiani si affollarono con i bagagli al porto; circa alle 21 giunse un contrordine: la partenza era rimandata all'indomani. A chi – incredulo – s'indugiava sulla riva, fu imposto di ritirarsi sotto minaccia di far sparare i cannoni. Ma a notte inoltrata l'ammiraglio Antonio Bobbiese con alcuni ufficiali superiori e con il figlio – nominato da poche ore ufficiale di bandiera – salpò alla volta della penisola sulla nave *Illiria*, vuota. [...] La mattina del 15 settembre, quando feci la solita capatina dalla mia padrona di casa la trovai



atterrita: un partigiano era stato a cercare una mia fotografia per arrestarmi. La poverina, che mi voleva un mondo di bene, mi scongiurò di rifugiarmi presso una sua sorella. Rimasi alquanto scossa e perplessa, poi – pensando alle terribili minacce gravanti su chi nascondeva italiani indiziati (perfino alle suore era stato posto divieto di ospitarci) – rifiutai la generosa offerta e decisi di farmi arrestare. Tornai a S. Spirito e attesi i rossi tutta la giornata. [...] La mattina del 16 Soglian, che era tanto commosso, mi volle offrire la sua colazione e poi, verso le 9, venne personalmente ad annunciarmi la notizia dell'arresto. Nel salutarlo gli dissi: «Se non tornassi più, raccomandate alla mia famiglia di non affliggersi. Ho

sempre creduto che la morte per l'Ideale fosse la più bella. Dite che ho realizzato il mio sogno». Davanti alla sacrestia, circondato da un gruppetto di amici e colleghi, m'aspettava un rosso. Quando mi prese in consegna, l'ispettore Molinari vivamente gli raccomandò: «Non le fate del male». Commosa, ribattei: «Pregate perché io possa tener alto il nome dell'Italia. Il resto non conta». Dalle carceri di S. Rocco fui immediatamente inviata al commissariato politico per l'interrogatorio. Credo di aver parlato col commissario Vrdoljak, circa ventenne, ex macellaio, ma da 5 mesi aiuto-infermiere nelle nostre carceri giudiziarie. Sapeva poco l'italiano e si serviva di un interprete. Ecco l'interrogatorio: «Tutte le vostre scolare vi volevano

Spalato, capoluogo della Dalmazia, durante l'occupazione italiana. Nell'altra foto Maria Pasquinelli (1913-2013) a Trieste, nei primi anni della Seconda guerra mondiale. Insegnante, venne inviata in Dalmazia durante l'annessione italiana (1941-1943) nell'ambito del tentativo di assimilazione culturale della popolazione locale





bene?» «Io ne volli a tutte e credo che tutte me ne volessero, ma siccome ne ebbi circa trecento, mi è difficile rispondere dei sentimenti di ognuna». «In quali classi insegnaste?» Ne feci l'elenco che scrissero. «Eravate fascista?» «Sì». «Per forza?» «No; perché credevo». «E adesso come siete?» «In mano ai partigiani» – risposi ridendo. Il commissario e l'interprete fecero eco alla mia risata e: «Andate in prigione. Chiederemo informazioni» – conclusero. Fui ricondotta a S. Rocco e chiusa con le altre donne (tutte tedesche e croate, fra cui pure una partigiana in divisa d'ufficiale italiano) nella camera n° 5, vi trascorsi quattro giorni fra i più dolorosi e dolci della mia vita. Come si diventa buoni

cimici, vegliavo appoggiata all'inferriata, vidi condur fuori dalla stanza n° 4 una decina di prigionieri, sentii risuonare nel silenzio alte grida e poi intesi dei camion partire. L'indomani, quando verso sera fui liberata, lessi il primo elenco di fucilati. [...]

Purtroppo anche fra noi attecchiva, favorita da qualche incosciente, la subdola propaganda dei rossi tendente a mascherare un periodo di autentico terrorismo sotto una veste di moderazione e di giustizia. Quale delusione riserbò a tanti ingenui l'esumazione del mese successivo! Videro allora che le vittime delle tre fucilazioni soltanto in Spalato ammontavano a 106. [...] I soldati della 19° Sezione di Sanità con un camion di cadaveri (le ultime vittime del bombardamento del 19 settembre raccolte sul Monte Mariano) si dirigevano al Cimitero di S. Lorenzo, quando videro fermo per un guasto al motore – ad un 200 metri dal sacro recinto – un altro camion. Ne fu fatta scendere dai partigiani una ventina di persone che, in assoluto silenzio, a due a due com'erano ammanettate, si direbbero verso il cimitero. I nostri soldati, rimorchiata alla loro la macchina rimasta vuota, raggiunsero la stessa meta. Videro condurre i morituri alla destra dell'entrata principale, verso un boschetto di cipressi, e poi li persero di vista ché – per ordine dei rossi d'ambo i sessi bivaccanti tra le tombe – dovettero immediatamente scendere al campo militare e attendere alla loro pietosa opera di seppellimento. Da laggiù (erano distanti circa duecento metri dal luogo dell'esecuzione) comin-

disse di aver udito nel profondo silenzio una voce chiedere dell'acqua, un'altra chiamare S. Antonio e una terza invocare qualche minuto ancora di vita. Null'altro s'intese; né un grido, né un lamento. Per Spalato si affermava che le vittime, secondo il sistema rosso, venissero distese nella fossa comune e poi fucilate alla testa. [...]

L'indomani, 23 settembre, comparve la seconda lista di fucilati che comprendeva sette nomi, quasi tutti croati. [...] Il 25 settembre fummo svegliati all'alba da fragorosi scoppi; alle 5 circa [...] erano in arrivo i tedeschi e i rossi avevano preso la fuga dopo aver minato la stazione, il porto e le carceri di S. Rocco [...]. Per tutto il sabato e la domenica la città restò abbandonata a sé stessa e la popolazione si ridiede al saccheggio. Solo all'alba del lunedì 27 settembre presero possesso di Spalato le truppe germaniche, che instaurarono il governo ustascia. Questo – non potendo far altro perché trattenuto dai tedeschi – iniziò contro di noi una feroce campagna giornalistica. Col nuovo regime cominciò anche l'era della fame. In merito agli scomparsi circolavano le notizie più contraddittorie: erano stati condotti come ostaggi sul monte; qualcuno li aveva visti a Dubrava, altri a Salona; ci mandavano spesso a salutare; una volta Soglian fece perfino chiedere un vestito. Si mormorava – però – anche di una terza fucilazione avvenuta prima della fuga dei rossi. Per appurare la cosa, la domenica 3 ottobre decisi di fare con la Prof. Ledvinka e la mia affezionata padrona di casa (croata) un sopralluogo al Cimitero. Non ci lasciarono entrare, ma dal direttore Roić ci fu possibile sapere che esistevano effettivamente tre fosse comuni ove erano sepolte le vittime delle fucilazioni avvenute nelle notti tra il 18 e il 19, il 21 e il 22, il 23 e il 24 settembre. Costatai con terrore che la scomparsa di Luginbhul e di Soglian coincidevano rispettivamente con le notti della seconda e della terza strage e un dubbio crudele s'impossessò del mio cuore. Anche da parte tedesca, croata e serba (erano scomparsi vari elementi

«Il 27 settembre Spalato fu presa dai germanici, che instaurarono il governo ustascia. Questo – non potendo far altro perché trattenuto dai tedeschi – iniziò contro di noi una feroce campagna stampa. Col nuovo regime cominciò anche l'era della fame»

in carcere, (quando incombe la morte). Nella notte dal 18 al 19, mentre incapace di dormire per il numero stragrande di

ciarono a sentire una successione di singoli spari d'arma da fuoco e a vederne balenare le fiammate. Un soldato mi



della famosa quinta colonna, fra i quali l'arcivescovo ortodosso Urakalo) si cominciò a chiedere insistentemente alle autorità l'esumazione dei fucilati sepolti nel Cimitero di S. Lorenzo. Il comune (o forse soprattutto il medico capo dell'ufficio d'Igiene rr. Čulić, incaricato del lavoro), finse di acconsentire al desiderio generale, mentre in realtà si propose di esumare – per dar loro privata sepoltura – solo gli ustascia sepolti nella prima fossa, fra cui erano due Čulić cugini del medico comunale. Il sabato 9 ottobre [...] Čulić, presidente della commissione croata già sul posto, ci dichiarò che aveva ordine di esumare solo i morti della prima fossa. [...] S'iniziò il lavoro di disseppellimento dei primi 39 fucilati: giacevano supini, affiancati uno da capo e uno da piedi nella fossa non più profonda di un metro. Le fisionomie non esistevano più; tutti i documenti, gli anelli, gli orologi e i portafogli erano stati sottratti alle povere vittime; ma – fatta eccezione per le giacche e le scarpe – esse indossavano ancora gli indumenti che avrebbero potuto servire come mezzo di riconoscimento. La commissione croata riuscì a identificare solo quattro dei sei ustascia ricercati, i cui nomi erano stati pubblicati nell'elenco dei giustiziati; [...] Allora i croati ci dissero che – siccome ormai ai morti ustascia a loro interessanti era stato provveduto – avrebbero proseguito l'ingratissima e macabra opera solo se avessimo consegnato loro 24.000 lire. Il podestà sottolineò che – ciò facendo – rispettava le tasse del governo italiano e il dr. Čulić, aggiunse che avremmo potuto pur incorrere nel pericolo di spendere senza ottenere il riconoscimento delle persone ricercate. Risposi: «Voi sapete benissimo in quali condizioni economiche versiamo oggi noi italiani. Eppure, se a costo di gravissimi stenti riuscissimo a raggranellare la somma richiesta e poi non potessimo identificare nemmeno uno dei nostri morti, ma solo un croato o un tedesco o un serbo, non avremmo un istante di rimpianto. Perché, per compiere l'opera altamente umana di liberare anche una famiglia sola da una



La «Domenica del Corriere» del 1963 commenta il caso giudiziario di Maria Pasquinelli. Il 10 febbraio 1947 a Pola la Pasquinelli uccise il generale inglese Robert de Winton per protesta contro gli Alleati, che avevano consegnato l'Istria alla Jugoslavia. Durante il processo si dichiarò colpevole e, ricevuta una condanna a morte, rifiutò di chiedere grazia. La condanna fu poi commutata in ergastolo, e la Pasquinelli uscì dal carcere nel 1964, dopo aver chiesto la grazia al presidente della repubblica. Maria Pasquinelli è morta a Bergamo nel 2013, tre mesi dopo aver compiuto cento anni

angosciosissima eterna inutile attesa, val la pena di spendere 24 mila lire e di procedere per ore e ore nel più macabro e penoso lavoro». Tacquero alquanto; indi – non ricordo più chi – insisté: «portateci qui il denaro e l'esumazione sarà continuata». [...]

Il 23 ottobre, terminato il lavoro di riconoscimento, l'ufficiale sanitario dottor Čulić si recò al cimitero per riesumare alcune salme che i parenti volevano tra-

sportare in tombe private. Fece invitare il prof. Cristofolini e me allo scopo di farci pagare, per ogni nostro morto riconosciuto, la forte tassa d'esumazione. Non ci facemmo vedere; egli di rimando non riconobbe civilmente i nostri defunti, che pertanto non sono iscritti nell'elenco dei sepolti nel Cimitero di S. Lorenzo.

Maria Pasquinelli
[per gentile concessione
di Oltre Edizioni]